

→ **Matteoli** e Bianconi attaccano Alfano sulla legge elettorale: «Non decidono gli optimati»

→ **I timori** del segretario: una grande fuga di dirigenti locali con le liste civiche pro-leghisti

# Elezioni e riforme Ex An e forzisti alla resa dei conti



Roberto Maroni con Angelino Alfano

**Pdl nella tenaglia. Bossi nega le deroghe per le alleanze ma consente liste civiche a sostegno dei loro candidati. E dopo il voto locale arriverà il Partito della Nazione di Casini. Una tentazione per molti.**

**FEDERICA FANTOZZI**

ffantozzi@unita.it

Il Pdl rischia di squagliarsi come un gelato al sole delle amministrative di maggio. Ora che Bossi ha infranto le ultime speranze di Alfano confermando la corsa in solitaria per la Lega. Ma anche con l'aprirsi della frattura identitaria tra ex azzurri e postaennini. Stufi di vedere liste civiche «moderate» spuntare come funghi, ieri Matteoli e Bianconi sulle riforme hanno stoppato Alfano in corsa: «Nessun

accordo tra optimati, deve riunirsi il Pdl».

Cattive notizie anche da Bossi, che sceglie la doppia corsia. Nessuna deroga per le alleanze, i destini restano separati. Ma porte aperte e braccia spalancate alle liste civiche: non solo in caso di «dissidenza», dirigenti locali che fatti due conti decidano di sostenere un sindaco leghista con buone prospettive di venire rieletto, ma anche in caso di «desistenza», il gradino più alto in cui il Pdl rinunci a presentare un candidato e si metta nella scia del Carroccio.

È quanto potrebbe succedere a Monza, Asti e Cuneo. Ma anche in provincia di Novara, e in alcuni comuni liguri. Il Senatùr ha fatto proprio il «modello Tosi»: la tesi del sindaco veronese, che molti cittadini del Nord conquistati dal buon governo ma non pronti a votare il partito

di Borghesio abbiano bisogno di una «camera di compensazione». Un «cuscinetto» che non è escluso si allunghi fino alle politiche dell'anno prossimo, dati i chiari di luna.

Alfano, a questo giro, deve fare buon viso a cattivo gioco. L'ambiguità di Berlusconi sulle liste civiche - e la spada di Damocle che pende sul futuro del Pdl «che non emoziona» - gli impediscono di alzare il tiro sulle piccole Forza Italia che invadono il settentrione. Ma sa che il day after del voto locale potrebbe stroncarlo.

Il Pdl è stretto in una tenaglia. Da un lato Casini, che un giorno dopo il risultato lancerà il suo Polo della nazione, con Fini e la prospettiva di arruolare poi qualche ministro. A quell'area, il Partito dei Moderati scippato a Silvio, guardano in parecchi: da Claudio Scajola a Beppe Pisano, da Antonio Martino a Marcello

Pera. E giù per li rami. Ecco perché Bondi, ieri, ha stoppato le avances di Casini: «Conoscendolo temo che pensi a un Udc allargato».

Non va meglio sul versante padano. Dove il delfino potrebbe trovarsi di fronte all'ardua scelta di sospendere una schiera di consiglieri e assessori ribelli oppure guardare ai vantaggi del mantenimento dello status quo. A Cuneo e Asti gli azzurri sono tentati dalla «scelta civica» perché non hanno chances in proprio. E Alfano si chiede se sia un bene, perché resta un minimo di cordone ombelicale con la Lega, o un male, perché a capitalizzare l'ibridazione alla fine sarà quest'ultima.

Intanto cresce nel Pdl la frattura identitaria. Gli ex forzisti lanciano le loro liste «moderate e liberali» a Lecco, Monza, Verona. Gli ex An ribattono con la rete civica romana di Alemanno. Ma è un crescendo di toni in cui nessuno vuole deporre le armi. Il 27 marzo è il diciottesimo anniversario dalla prima vittoria di Forza Italia. Ebbene: Alfano celebra il «colpo di genio» dell'ex premier. E Galan, l'ex governatore veneto che

## Spaccatura

**Il vertice a tre non piace ai falchi aennini che si sentono ai margini**

ha fondato il movimento Grande Sud chiarisce: «Cresce la voglia, nella classe politica e soprattutto nella nostra gente, di tornare a portare avanti quelle idee, di riprendere quel cammino. Il desiderio di un partito liberale di massa è sempre più forte e l'Italia se lo merita. Ricordiamolo per farlo rivivere, ancora più intensamente, domani».

Tradotto: col cavolo che lo è il Pdl. Fibrillazioni che non lasciano indifferente la componente postfascista sempre più timorosa di finire marginalizzata. E ieri Altero Matteoli si è fatto sentire, dopo il vertice su riforme e legge elettorale: «Curioso che ci sia un accordo prima di aver riunito i massimi organi del partito». Con lui Bianconi, il falchissimo che ha attaccato Napolitano: «A chi ritiene che basti un vertice di due ore fra tre persone per approvare ipotetiche riforme elettorali e istituzionali, dico che i partiti non sono associazioni rette da optimati, hanno statuti e organismi interni». Una «precisazione che vale (anche) per il Pdl». Un attacco duro alla leadership del Pdl. ♦